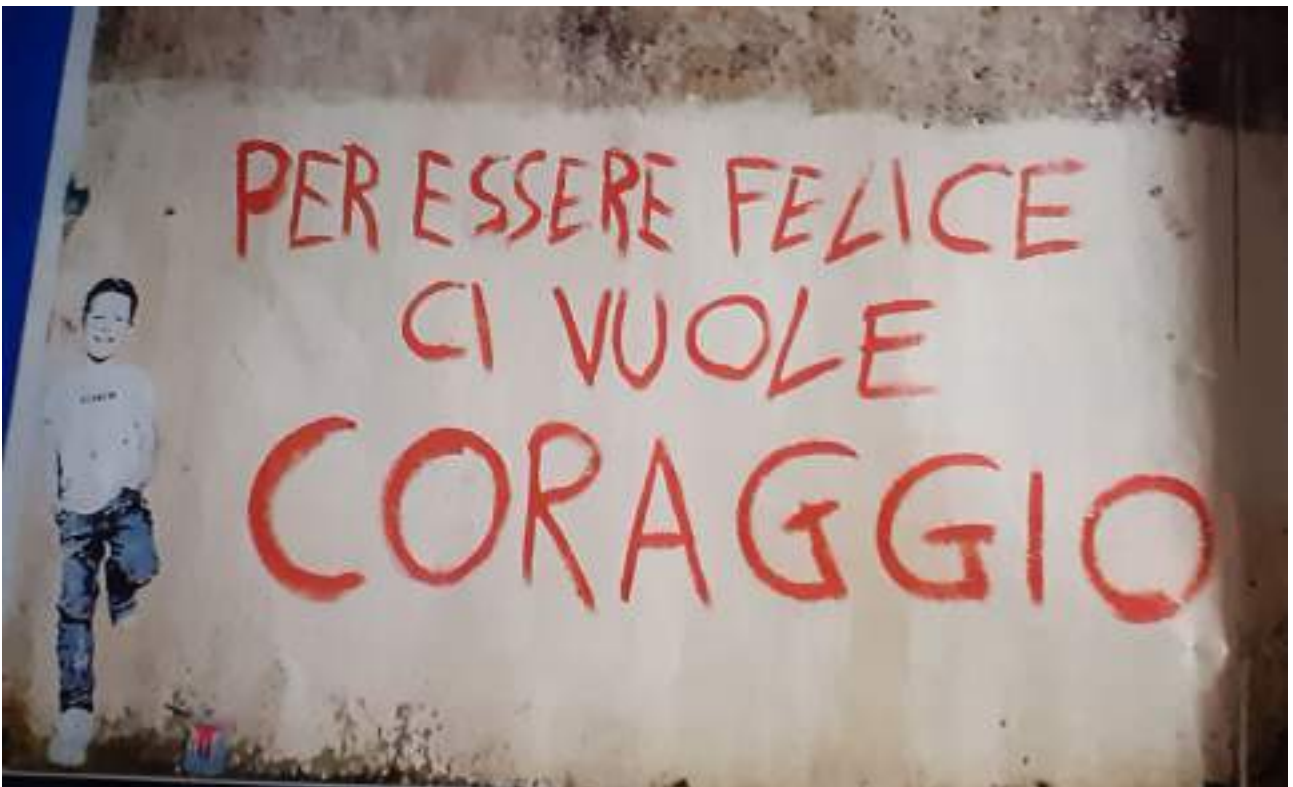


Veglia di preghiera 2023

IL CORAGGIO DI ESSERE FELICI

Terribile o no, difficile o no, ciò che c'è di bello, di nobile, di mistico,
è di essere felici
(Arnaud Desjardins)



Murale di Evyrein Tommy – Piazza Falcone e Borsellino – Schio (VI)

Dal 2013, il 20 Marzo di ogni anno, molti Paesi del mondo celebrano la Giornata internazionale della felicità, una ricorrenza che rappresenta un'occasione per riflettere su quello che ci rende davvero felici. La giornata mondiale mira a riconoscere la felicità come una vera e propria meta da raggiungere, un fattore da tenere in grande considerazione quando si valuta il livello di benessere di una persona, di una Nazione o di interi popoli del mondo.

La proposta di istituire questa particolare giornata fu formulata dal **Bhutan**, il primo Paese ad aver riconosciuto come principale fattore di successo la “**Felicità Nazionale Lorda**”, rispetto al reddito nazionale, Prodotto Nazionale Lordo. Da allora, i centinaia di Stati nel mondo hanno aderito a questa giornata, hanno cominciato a dare maggiore priorità alla felicità dei cittadini.

L'obiettivo di questa ricorrenza è quello di prestare maggiore attenzione a ciò che è davvero determinante affinché ogni cittadino possa vivere felicemente. E se è vero che **la felicità è estremamente soggettiva**, esistono alcuni **parametri globali** che possono aumentare il tasso di felicità di ogni Paese.

Vivere in una società che sia davvero inclusiva, **non dover patire fame**, povertà e ingiustizie sociali, poter godere a pieno dei propri **diritti**, vivere in un mondo in cui la **gestione delle risorse** sia davvero sostenibile a breve e a lungo termine, un mondo che faccia del benessere delle persone il principale traguardo da raggiungere, sono questioni che determinano il benessere degli individui. In un mondo che ci fa sentire spesso “disconnessi”, è il recupero delle connessioni umane la vera chiave per essere felici.

Ogni anno, in occasione della Giornata internazionale della felicità, il World Happiness Report stila una lista dei Paesi più felici del mondo. La classifica prende in esame circa 150 Paesi, e si basa su una lunga serie di parametri, come il PIL o la percezione o meno di vivere in un Paese corrotto. Ma anche tasso di criminalità, la qualità dei servizi per il cittadino, livello di occupazione, l'aspettativa e la qualità della vita, come la possibilità di prendere liberamente le proprie decisioni. Ma che cos'è realmente la felicità? Dove si trova? Come si fa a essere felici? Quando una persona è davvero felice? Queste sono alcune delle comuni domande che le persone si pongono su questo tema, un argomento apparentemente semplice, in realtà molto più complesso di quanto si possa pensare. Paesi ad alto o altissimo reddito, come la Corea del Sud, il Giappone o gli

Stati Uniti, possono raggiungere alcuni dei più elevati tassi di depressione e suicidi al mondo, a conferma del fatto che, no, **i soldi non sempre fanno la felicità**, a meno che non vengano usati per migliorare la vita della comunità. Felicità: un'emozione, mille significati
E per te cos'è la felicità?

Fonte : https://www.greenstyle.it/giornata-internazionale-felicita-397709.html?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=Newsletter:%20GreenStyle&utm_content=giornata-internazionale-felicita&utm_expid=29b4cbfc94653b9688ad9b80ff7dc65edb36cf2bc446f9409c08

Al mondo non vi sono né felicità né dolore assoluti . La vita di un uomo felice è un quadro dal fondale d'argento con stelle nere . La vita di un uomo infelice è un fondale nero con stelle d'argento.

E' impressionante come lo scrittore ottocentesco Honoré de Balzac in appena cinquant'anni di vita (una trentina di attività letteraria)abbia potuto comporre un numero imponente di romanzi, molti dei quali sono veri capolavori, capaci di illustrare e giudicare quella sorta di commedia umana che è la storia di tante persone e della stessa società. Egli ha anche avuto il tempo di raccogliere nel 1838

Molte massime e pensieri di Napoleone, a cui abbiamo attinto con la vivace immagine sopra citata . L'umanità viene sostanzialmente divisa nei due tradizionali campi della felicità e della sofferenza . Il romanziere ci ricorda che ,comunque ,non esistono le situazioni univoche e assolute ,e lo fa appunto col simbolo di una scena celeste.

Da un lato, ecco il firmamento argenteo e luccicante dei fortunati, spesso invidiati : eppure , a ben vedere, quello spazio luminoso è trapuntato di stelle nere. Sono i momenti e gli eventi tristi che hanno costellato anche la loro esistenza e che forse hanno dovuto celare per conservare la fama gloriosa che li avvolgeva.

D'altro lato, ecco invece il cielo tenebroso che incombe sullo sventurato, la cui vita è stata un calvario . Eppure, se si fissa lo sguardo in modo più attento, si intuiscono qua e là alcune stelline scintillanti . Certo , non dissolvono l'oscurità , ma sono espressione delle piccole gioie della vita che anche l'infelice ha talora gustato . Un grande teologo del'900 come Henri de Lubac affermava : *"Il dolore è il filo con cui la stoffa della gioia della vita è intessuta"* .

Gianfranco Ravasi, Il sole 24 ore, 26 novembre 2023

Felicità: finché dietro a lei corri
non sei maturo per essere felice,
pur se quanto è più caro tuo si dice.
Finché tu piangi un tuo bene perduto,
e hai mete, e inquieto t'agiti e pugnace,
tu non sai ancora che cos'è la pace.
Solo quando rinunci a ogni cosa,
né più mete conosci né più brami,
né la felicità più a nome chiami,
allora al cuor non più l'onda affannosa
del tempo arriva, e l'anima tua posa.
(**Herman Hesse** - Felicità - Traduzione di Bruno Arzeni)

Felicità, ossia pienezza di vita, è assicurata a coloro che 'molleranno la presa'. Il vuoto creato in sé è via per la pienezza. Lasciare e staccarsi è possibilità di essere raggiunti. Felici coloro che si permetteranno di non far dipendere la propria felicità da qualcosa d'esterno, in quanto la felicità è sempre un 'effetto collaterale', ti raggiungerà quando avrai smesso di cercarla. Quando non ci sarà più l'io e il mio, scoprirai che felice lo eri da sempre.

Estratto da don **Paolo Scquizzato**, omelia della IVa domenica del Tempo Ordinario. Anno A, Mt 5, 1-12^a, 27 Gennaio 2023

La cosmologia contemporanea ricorda che siamo nati dalle stelle. 12 miliardi di anni fa, le Giganti Rosse sono esplose e i loro elementi espandendosi li ritroviamo ora in ciò che costituisce la vita. Noi siamo formati da polvere cosmica.

«Non è per questo che brillate e sentite dentro di voi il calore e l'impulso a splendere? Sì, perché portate dentro di voi la potenza delle stelle»
(Leonardo Boff).

“Convertiti, perché il regno dei cieli è vicino”, dice Gesù. Cambia mentalità, comincia a pensare diversamente. Entra in contatto con la luce che ti abita, e non fermarti sul male che riscontri in te; credi al bene che puoi fare. Brucia del fuoco interiore, asseconda l'impulso a splendere.

Ricordati da dove vieni, e vivi fino in fondo il tuo desiderio, la ‘mancanza di stelle’.

I primi collaboratori di Gesù non erano sapienti, ma semplici pescatori con i volti bruciati dal sole e le mani segnate dalle reti. Gesù li chiama a sé non per proclamare dottrine o verità su Dio, ma per liberare le persone dal male identificando così la salvezza non con l’ortodossia bensì con l’ortoprassi, atti segnati dal bene. Essere cristiani significherà dunque portare avanti la creazione, la nostra umanità, e la fraternità.

Estratto da Don **Paolo Scquizzato** omelia, della IIIa domenica del Tempo Ordinario, Anno A - 19 Gennaio 2023

Non è definitivo il mondo e quindi siamo chiamati a collaborare alla creazione. Vivere, in fondo, è fondamentalmente questo. Pensate alla nobiltà della nostra missione: collaborare a rendere migliore il mondo, con la nostra pochezza, con quel poco che siamo. Siamo chiamati a vivere per migliorare e fare sorridere il mondo. E ciascuno dispone del suo capitale. L’importante sarebbe capire bene quali sono i nostri talenti. Uguali nella qualità, sfortunatamente i talenti non lo sono tutti nella quantità, e tuttavia una cosa è per tutti uguale: i talenti che abbiamo ricevuto vanno fatti fruttificare. Non ci sono dati soltanto per noi, ma anche per quelli a cui vogliamo bene, per quelli a cui non vogliamo spontaneamente bene e soprattutto per continuare il processo di creazione del mondo. E per fare della storia un viaggio verso la crescita dell’uomo... una lettura della vita a partire non solo dal suo divenire, ma anche dal suo fine e dalla sua fine. A partire da quello che ci piacerebbe avere fatto quando anche noi saremo chiamati a deporre il nostro bilancio. Allora torna bello quello che mi diceva mia mamma: quando sei nato tutti erano contenti e tu solo piangevi, fa in modo che quando morirai tutti piangano e tu solo possa essere contento. Un invito al *risus paschalis*, quello che si nutre della gioia di aver fatto il proprio dovere e di aver attraversato i giorni con la luce della speranza della resurrezione.

Bruno Ducoli, omelia XXXIIIa domenica del Tempo Ordinario, anno A
<https://www.centroeuropeo.info/wp-content/uploads/2008/07/Omelie-anno-A-2006.pdf>

Ciò che ogni cultura ha sperato e sognato, noi lo possediamo nella fede, in quella certezza senza aggettivi umani che è la fede. Nessuno potrà dimostrarlo, però è importante crederlo, perché con la fede battezziamo la vita, le laviamo la faccia. La vita ritorna ad essere frequentabile, diventa una vita promessa a qualche cosa, più concretamente, promessa ad un incontro.

Concludo chiedendomi e chiedendovi che ne facciamo di questa certezza. Ed allora mi viene in mente una frase provocatoria del filosofo tedesco Nietzsche, un pensatore che da un secolo sta perseguitando noi cristiani ponendoci molte questioni inquietanti: “Se i cristiani (lui stesso era figlio di un pastore protestante), se i cristiani vogliono che io creda nel loro Risorto, devono mostrarmi che sono capaci di cantare un canto diverso. Devono mostrarmi che sono capaci di dare al mondo un sorriso inevitabile”.

E allora vi lascio con questa provocazione che faccio mia. Siamo davvero capaci, noi, di camminare sulle strade del mondo e della vita, sapendo che siamo redenti e risorti? Quando leggo i giornali e guardo la televisione, non mi pare proprio. Eppure, in questa stessa storia, dove ha tanto posto evidente il male e tanto posto oscuro la Grazia, mi dico che sta succedendo qualcosa. Al di là dei mugugni, delle paure, qualche volta delle rivolte che maturiamo dentro, io credo che l’invito che i cristiani rivolgono ai loro fratelli e sorelle in umanità è quello di diventare capaci di sprigionare un sorriso che redime, un sorriso che seduce, un sorriso che annuncia che essi hanno già un piede là, hanno già il cuore altrove. E sanno che il male del mondo non vince, non può vincere, esattamente come il Venerdì Santo ha preparato il silenzio del Sabato Santo, ma anche la gloria della Notte di Pasqua.

Dall’omelia di **Bruno Ducoli** per la domenica di Pasqua, Anno A <https://www.centroeuropeo.info/wp-content/uploads/2008/07/Omelie-anno-A-2006.pdf>

Secondo il Baal Shem (Israel ben Eliezer, fondatore del chassidismo, 1700-1760), nessun incontro con un essere o una cosa che facciamo durante la nostra vita è privo di un significato segreto.

Le persone con cui viviamo o con cui entriamo in contatto in ogni momento, gli animali che ci aiutano nei lavori domestici, il terreno che sfruttiamo, i prodotti della natura che trasformiamo, gli strumenti che

utilizziamo, tutto contiene una sostanza segreta spirituale che ha bisogno di noi per raggiungere la sua forma perfetta, il suo completamento. Se non teniamo conto di questa sostanza spirituale posta sul nostro cammino, se, trascurando di stabilire un vero rapporto con gli esseri e le cose alla cui vita siamo chiamati a partecipare come loro partecipano alla nostra, pensiamo solo alle mete perseguiamo, allora a noi stessi manca un'esistenza autentica e compiuta.

Sono convinto che questo insegnamento sia fundamentalmente vero. La più alta cultura dell'anima resta in fondo arida e sterile, a meno che questi piccoli incontri non ricevano da noi ciò che è loro dovuto e secernono, giorno dopo giorno, acque vive che irrigheranno l'anima, così come nella sua più immensa potenza non c'è che l'impotenza. se non è segretamente l'alleato di questi contatti allo stesso tempo umili e disponibili con un essere estraneo e tuttavia vicino.

Testo non attribuito, citato da **Simone Davelli** su Facebook

Anche Budda, come Gesù, ha un secondo altro nome, Tatagata, che significa: colui che è l'essere così. Essere così come davvero si è. Emmanuele e Tàtàngàtà indicano entrambi che tutti sono immersi dà sempre nella vita universale di Dio e la manifestiamo pienamente semplicemente facendo Sè stessi, così come sono in origine. Nulla dà aggiungere, nulla dà togliere al proprio io originario e universale; semplicemente essere. Questo hanno fatto i grandi mistici: esprimere con tutto il proprio essere la vita che è stata data, in modo puro, non contaminato. In questo c'è essere e divenire, fare e abbandonare, il Sé che diventa quello che è. Angelus Silesius in *Il Pellegrino Cherubico* scriveva: «Fatti completo, o figlio. E se vuoi giungere in Dio devi essere prima un uomo d'età perfetta (...) Fossimo io nel Tu o Dio , e Tu nell'io un uno. Potrebbe allora il cielo essere cielo mille volte (...). Dio è in me ancor più che se l'intero mare fosse in una spugnetta tutto raccolto» don **Luigi Berzano**, commento alla 4° domenica di Avvento, 2022

“La Tempesta”, è capolavoro di Shakespeare e di ogni tempo. Roberto Mussapi, traduttore del brano qui presentato, spiega il fondamentale senso del termine “stuff” e delle sue ricadute nella storia degli uomini, del teatro e della letteratura...

«Noi siamo della stessa stoffa di cui sono fatti i sogni»: è una frase leggendaria, la pronuncia il mago Prospero in un momento culminante della *Tempesta*, uno dei capolavori assoluti di Shakespeare e di ogni tempo. Il mago, duca di Milano esiliato su un'isola caraibica, magica, popolata di voci, paragona la nostra natura umana a quella dei sogni: impalpabili, per definizione, incerti. Appaiono e si dileguano, tale è la sostanza dell'uomo. Prospero sta indicando anche la realtà della scena, del teatro, che d'incanto fa apparire storie, eventi, tragedie, tutte destinate a svanire nel nulla quando cala il sipario. Purtroppo in italiano, si traduce sempre il termine *stuff* non con “stoffa”, letterale, in un inglese antico e ricercato, non a caso scelto dall'autore, ma con l'approssimativo “sostanza”. Sostanza è termine generico, sostanza è il ferro, duro e durevole, sostanza è il legno, solido anche se corruttibile, sostanza è l'acqua scorrevole e impalpabile, sostanza sono tante cose, solide o inconsistenti, più o meno dure o malleabili. La stoffa invece è una sostanza particolarissima: nasce dalla tessitura di fili, da un disegno che crea quella particolare, unica sostanza, dal nulla. Prima della stoffa, infatti, c'è il vuoto: la trama, a poco a poco, ordisce un tessuto, che acquista fisionomia, ma non solidità. Copre il nostro corpo o le pareti, o un mobile, o le finestre da cui si vedrebbe il paesaggio, mutando l'aspetto di tutto ciò che ammantava: stoffa sono i costumi degli attori, i lenzuoli dei fantasmi, stoffa è ciò che prende forma e illude proprio in quanto privo di consistenza propria. Ecco che dire che siamo della stessa stoffa dei sogni significa affermare la nostra natura effimera ma anche magica: nati dal nulla, da una trama invisibile, ci muoviamo leggeri sulla scena del mondo, e ciò che muove, ci anima, è un mistero celato da quel tessuto. La storia del pensiero e della letteratura sono il racconto del sogno. Di infiniti sogni e del sogno che tutti li genera, comprende e dissolve.

Fonte: **Roberto Mussapi**, <https://www.succedeoggi.it/2017/03/1a-trama-e-lordito-dei-sogni-siamo-noi/>

Quella frase finale di Gramellini “Fate bei sogni” ce lo siamo ripetuta anche noi. Quella frase che il giornalista si è sentito sussurrare da sua madre mentre, ancora bambino, era nel suo lettino in attesa del sonno.

L'ultima frase che la madre gli ha sussurrato prima di scegliere il volo che l'ha poi portata in Cielo.

“Fai bei sogni!”

E lui ci ha scritto un libro (bellissimo!) dopo decenni di rielaborazione del dolore. E continua ancora oggi a dire a tutti quell'eredità lasciatagli da una madre dolorante ma ancora lucidissima nel capire l'essenza della vita: "sognare".

Di notte e da svegli.

Dormendo e agendo.

Già: agire.

La parola "coraggio" ha un'etimologia bella : cor agere = agire col cuore. E il cuore, nella meravigliosa cultura ebraica, non è semplicemente la sede dei sentimenti. È la sede della volontà, della forza interiore, delle scelte importanti, dei sentimenti, delle emozioni... insomma: il cuore è il centro del "tutto" che noi siamo. Parola d'ordine quindi: sognare, poi agire col cuore e non mancare il bersaglio della nostra unica, preziosa vita.

"Siate forti e coraggiosi, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, il tuo Dio, è colui che cammina con te; egli non ti lascerà e non ti abbandonerà"(Deuteronomio 31,6)

Fonte : <https://www.facebook.com/simone.davelli>

SIAMO SOGNATORI! VI AUGURIAMO CHE L'ANNO VENTURO VEDA REALIZZATI I SOGNI PIÙ BELLI PER LA NOSTRA UMANITÀ.

Ma i nostri sogni sono anche i vostri sogni! Sogniamo un mondo di cura e di bellezza per l'anno che viene. Ve lo auguriamo con i versi di Don Quijote de la Mancha di Miguel de Cervantes:

A tutti gli illusi, a quelli che parlano al vento. Ai pazzi per amore, ai visionari, a coloro che darebbero la vita per realizzare un sogno. Ai reietti, ai respinti, agli esclusi. Ai folli veri o presunti. Agli uomini di cuore, a coloro che si ostinano a credere nel sentimento puro. A tutti quelli che ancora si commuovono. Un omaggio ai grandi slanci, alle idee e ai sogni. A chi non si arrende mai, a chi viene deriso e giudicato. Ai poeti del quotidiano. Ai "vincibili" dunque, e anche agli sconfitti che sono pronti a risorgere e a combattere di nuovo. Agli eroi dimenticati e ai vagabondi. A chi dopo aver combattuto e perso per i propri ideali, ancora si sente invincibile. A chi non ha paura di dire quello che pensa. A chi ha fatto il giro del mondo e a chi un giorno lo farà. A chi non vuol distinguere tra realtà e sogni. A tutti i cavalieri erranti.
Guidalberto Bormolini, presidente di Tutto è Vita, Onlusp.